

PROSPETTIVA 2030

IDEE E RIFLESSIONI PER IL DECENNIO FUTURO



con la collaborazione di



Prospettiva 2030

Idée e riflessioni per il decennio futuro

I-2020

Prodotto promozionale rilasciato da Intellego srls

www.intellego.it

con la collaborazione di AMIStaDeS – Fai Amicizia con il Sapere

www.amistades.info

rilasciato con licenza

Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia

(CC BY-NC-ND 3.0 IT)

SOMMARIO

Editoriale	2
Cosa resterà della simpateticità? Analfabetismo emozionale, democratizzazione e marketing politico nell'era dei social network.	5
Huawei e 5G: un'analisi della differenza fra rischi reali e rischi percepiti.	19
La Disinformazione nel campo dell'Intelligence economico-finanziaria	26

EDITORIALE

di Alessandro Vivaldi

Intellego – *a.vivaldi@intellego.it*

Quando abbiamo deciso di lanciare Prospettiva 2030 non ci aspettavamo di certo l'emergenza Coronavirus. A dire il vero, neanche gli specialisti se l'aspettavano, neanche dopo le prime avvisaglie dalla Cina. Non tutte le minacce possono essere previste, questo è un fondamento tanto della Teoria dell'Intelligence quanto, in ambito Teoria della Complessità, dei sistemi dinamici complessi e dell'auto-organizzazione. Non potevamo far finta di nulla, quindi abbiamo apportato dei cambiamenti, scorporando gli articoli in più pubblicazioni da rendere pubbliche a cadenza non regolare, poiché questa emergenza farà parlare molto.

Guardando all'attuale situazione globale, e in particolare a quella italiana, alcune riflessioni sono inevitabili. “Andrà tutto bene”: certo, perché il sistema “umanità” sopravviverà, usciremo da questa crisi, come genere umano, come Europa, come Italia, come società civile. La cosa grave, tuttavia, sarebbe uscirne senza fare una brutale autocritica. Nelle prime settimane di emergenza, il sistema occidentale scricchiola: non è in grado di usare contromisure efficaci come quelle cinesi e coreane, troppo pesanti per una cittadinanza imbevuta di liberismo e consumismo come quella europea. Non c'è obbedienza all'autorità, perché l'autorità è vista come “soffocante i miei diritti”. Si scatena una corsa alle dirette sui social, anche da parte di medici e infermieri. Il giornalismo si riduce a una conta dei morti per fare clickbaiting, generando allarmismo, panico, mentre le comunicazioni istituzionali sono preda di confusione e di sciacallaggio politico. Nelle aziende, i manager lanciano infografiche su LinkedIn (da casa) su come sono stati bravi con lo smart working, mentre a sentire i lavoratori (che rimangono in grandi percentuali nelle aziende) non funziona nulla. Nelle università, buona parte dei professori over 50 è totalmente incapace di usare un terminale da casa per fare lezione. Queste sono le conseguenze della vituperate frase – ben nota come risposta ai consulenti che si occupano di rischio e di intelligence – “ma tanto non succede”. Invece è successo, un cigno nero è venuto a chiederci conto della nostra preparazione, del nostro sistema, della capacità decisionale della nostra classe dirigente. Alla fine, il forno è stato aperto, il fumo è uscito, e in molti ambiti si è scoperto che l'arrosto non c'è.

Certo, ne usciremo, e poi ci diremo quanto siamo stati bravi, fino alla prossima crisi, sulla base del “poteva andare peggio”, perché oramai siamo ubriachi di ottimismo: panico nell'emergenza, ottimismo illusorio quando la situazione è tranquilla.

Quello che dovremmo auspicare, invece, è un cambio di passo. Cominciando con una seria rivista di tutto quello che non ha funzionato, senza nascondere i problemi, ma senza ricorrere a becere riflessioni nostalgiche o adulazioni incontrollate di sistemi, come quello cinese, che per cultura e storia non possono essere nostri. Dovremmo continuare dibattendolo criticamente su alcuni problemi sistemici, che vanno dall'economia alla gestione dell'informazione, dai processi decisionali “alla cieca” alla mitigazione dei rischi, anche quelli imprevedibili. Un imperativo dovrebbe guidarci: dobbiamo migliorare, e molto. Dobbiamo pensare più strategicamente, dobbiamo essere in anticipo, dobbiamo imparare – con freddezza e lucidità – a pensare al peggio. Perché la vita, la natura, l'esistenza, non sono né pessimiste né ottimiste, ma sono guerra, e in guerra, se non succede nulla non vuol dire che tutto vada bene.

Ho il piacere di lasciarvi a tre riflessioni d'eccezione per i prossimi 10 anni. Tutte e tre toccano temi pragmatici e reali. Auspicando che siano di spunto per migliorare le vostre organizzazioni, vi auguro buona lettura.

COSA RESTERÀ DELLA SIMPATETICITÀ?

ANALFABETISMO EMOZIONALE, DEMOCRATIZZAZIONE E MARKETING POLITICO NELL'ERA DEI SOCIAL NETWORK.

di Vincenzo Notaro

Officina Mirabilis – crea@officinamirabilis.com

SUMMARY

Il saggio qui presentato si apre con una breve disamina, topologica più che storicistica, dei casi più sintomatici della comunicazione politica. Si esamina il concetto di *distanza* tra governanti e governati nelle varie tipologie di ordinamento (monarchia, dittatura, repubblica).

Nel secondo capitolo, si analizza lo stato attuale della comunicazione politica, tra l'illusione di un azzeramento delle distanze tra elettori ed eletti, uno studiato gioco di simpateticità e l'abuso dei nuovi media a fini tutt'altro che politici.

Le previsioni – o meglio, alcune domande su cosa accadrà nell'ambito della comunicazione politica e istituzionale da qui al prossimo decennio – sono affidate all'ultima parte del testo.

Breve storia della *distanza* nella comunicazione politica

Il problema principale della comunicazione politica è sempre stato quello di *coprire la distanza* tra governanti e governati. Al di là dei modelli di governo succedutisi nei secoli e delle diverse tipologie umane dispiegate, la comunicazione politica è una geografia psicologica grazie alla quale leggere, mantenere, coprire o azzerare una certa distanza gerarchica tra leader e popoli.

Se si confrontano i *proclami regali* del Medioevo con l'attuale ipotesi di *democrazia diretta*, sembra quasi che ci sia stata un'evoluzione lineare che ha reso la distanza sempre inferiore, fino a renderla vicinanza o addirittura uguaglianza.

Questa apparente linearità è una semplificazione, poiché il dispiegarsi della comunicazione politica nel corso dei secoli è qualcosa di complesso, articolato, spesso contraddittorio, che nel mutare mantiene parti invariate che diventano variazioni o comporta innovazioni che diventano solo apparenti col cambio di contesto.

Proviamo a rendere alcuni esempi sintomatici, senza alcuna pretesa di esaustività storiografica, per fare una comparazione.

MONARCHIA

Distanza	Imposta dal rango, dalla nascita.
Percorso	Re → Sudditi (<i>solo andata</i>)
Medium	Differito. Il Re non parla quasi mai in prima persona.
Simbolo	Corona.
Iconografia	Spirituale, mitologica, alchemica.
Linguaggio	Liturgico, autorevole, aulico, breve e impositivo.

Affermazione del modello

Nelle monarchie la distanza tra Re e sudditi era coperta da emissari a cavallo che si recavano nelle provincie staccate dal regno e proclamavano gli ordini del Re, senza possibilità di appello. I sudditi non conoscevano il volto del Re: una distanza enorme, quella del modello regale, basata su un'autorevolezza di rango, incontrovertibile (si vedano, prima ancora, le teocrazie imperiali).

Disgregazione del modello

Con l'affermazione progressiva del Cristianesimo, vengono intaccate le monarchie succedutesi in Europa e l'idea di distanza di rango tra governanti e governati decade: sono tutti uguali agli occhi di Dio. Eccetto i preti, ritenuti più prossimi all'Altissimo.

Si aggiunga a ciò l'avvento dell'industrializzazione nell'Ottocento, che immette una variabile di affermazione individuale là dove vige la comunità organica delle monarchie. Un importante punto di rottura sta nel passaggio dalla comunità alla libertà individuale, paradossalmente alimentato proprio dai grandi sconvolgimenti che abatterono l'assolutismo e sancirono l'*uguaglianza* degli individui (si veda l'es. della Rivoluzione Francese).



DITTATURA

Distanza	Costruita con la forza.
Percorso	Dittatore ↔ Popolo (<i>andata, con ritorno obbligato</i>)
Medium	Unilaterale e diretto. Non differito, ma volto a trasmettere distanza.
Simbolo	Divisa militare.
Iconografia	Militare, pseudo-spirituale.
Linguaggio	Da liturgico a ossessivo, ricercatamente semplice.

Affermazione del modello

Decaduta la distanza di rango, nell'ambito di un crescente abbandono dell'assolutismo, quale ombra delle nuove Repubbliche si innestano le grandi dittature militari, basate su un concetto di distanza espresso in termini di *forza*.

Nel mondo industrializzato del Novecento, gli uomini si sentono tutti liberi individui, in questo scenario positivista di *uguaglianza*, tra uomini liberi di affermarsi qualcuno si afferma concretamente, usando (liberamente) la forza e l'oppressione. La comunicazione politica di questa fase è estremamente contraddittoria: l'autorevolezza ha come abito e simbolo non più la corona, ma la divisa militare; la distanza tra governanti e governati appare accorciata: i dittatori, non legittimati dal rango o da un fattore spirituale, devono simulare la distanza regale, indi necessitano di farsi vedere spesso dal popolo, ma di farsi vedere distanti, parlando dall'alto di balconi, in cerimonie spettacolarizzate che riprendono i temi regali fino a parodiarne le simbologie in vere e proprie liturgie dell'affermazione egoica.

Disgregazione del modello

Quando il modello della dittatura militare viene disintegrato, sia dalla insita variabile guerrafondaia e autodistruttiva, che da un fallimento militare rispetto ai movimenti sovversivi, nell'immaginario collettivo dei popoli decade anche la distanza in termini di forza.



REPUBBLICA

Distanza	Esistente per differenza culturale.
Percorso	Governante eletto ↔ Elettori (<i>andata e ritorno</i>)
Medium	Propaganda pubblica. Non sempre diretta, ma volta a trasmettere uguaglianza.
Simbolo	Abito di alta sartoria.
Iconografia	Civile, accademica, culturale.
Linguaggio	Da colto a ostentatamente complesso: <i>politichese</i> .

Affermazione del modello

Rovesciati gli ordinamenti oppressivi, viene instaurata la Repubblica democratica. In questa fase i politici usano *in primis* una rete umana di diffusione del consenso, dalla pubblica piazza al sistema casa per casa, riducendo ancor di più le distanze tra governanti e governati. Ma! Rimangono figure autorevoli, staccate dal popolo, distanti su un piano culturale: parlano un linguaggio aulico, vestono in modo elegante, utilizzano la propaganda cartacea, dai libri ai giornali, dai programmi elettorali ai manifesti, la loro estetica e la loro comunicazione sono indissolubilmente legate alla parola.

Disgregazione del modello

Si diffonde così l'idea che qualunque cittadino possa assurgere allo *status* di governante acquisendo la necessaria cultura. Parte quindi un processo di richiesta sempre maggiore di scolarizzazione, la cui ombra è la democratizzazione della cultura. In questa fase, viaggia altresì la diffusione progressiva dei *mass media* (radio, TV, internet poi).

Così, gli individui, illusi di poter ottenere un vantaggio economico studiando, si sono ritrovati a fare i conti con una realtà ben diversa: nonostante la cultura fosse accessibile a tutti, i ruoli di potere rimanevano limitati, nonché vincolati a variabili di classe, ambiente, opportunità e, non ultimo, fortuna.

La disillusione rispetto al valore della cultura, insieme alla nuova spinta dei mass-media come strumento di potere, hanno definitivamente screditato e fatto crollare il concetto di *distanza culturale*.



In questo rapido *excursus* abbiamo visto affermarsi e disgregarsi alcuni modelli di comunicazione politica basati sulle varie tipologie di distanza tra governanti e governati: la *distanza di rango* delle monarchie, la *distanza di forza* delle dittature, la *distanza culturale* della Prima Repubblica.

Da qui la storia si fa attualità.

Screditata la cultura in quanto valore e divenuto altamente desiderabile l'accesso ai mass-media, oggi la figura del politico e il ruolo della comunicazione politica mutano a seconda delle mode mediatiche, ma restano semplicisticamente legate a un'idea di *ottimismo tossico*, supportato dal meccanismo della *simpateticità*: un apparente azzeramento delle distanze che nasconde un vero e proprio lago di ghiaccio nel quale siamo tutti immersi.

Il lago di ghiaccio: dalla virtualizzazione della vicinanza alla concreta e siderale distanza emozionale

Se si pensa all'ambito della moda, si può azzardare un parallelismo tra le figure politiche tratteggiate sopra e le figure del *fashion*.

I politici della prima repubblica, per es., sono simili alle *supermodelle* degli anni '80 e '90 che hanno calcato le passerelle televisive coi grandi marchi. Quando questo meccanismo di distanza è implosivo nelle sue contraddizioni, si è passati alla *bellezza della porta accanto*, una bellezza comune, apparentemente più sana, decisamente mediocre, velocemente raggiungibile, nella quale chiunque potesse immedesimarsi.

Questo cambio di paradigma, è palese nel passaggio dalla TV ai social network, dal personaggio mediatico all'*influencer*.

Oggi, nell'era dei social, abbiamo una generazione di *politici della porta accanto*: i cittadini esigono governanti coi quali possano immedesimarsi, che gli somiglino, che abbiano gli stessi banali interessi, dal calcio al cibo, e che ne incarnino la stessa incapacità – a quanto pare – decisionale. Insomma, l'eterno governo tecnico che stiamo vivendo, sembra quasi un giocoforza.

Chiediamoci come può funzionare questo modello.

Il segreto sta nel carosello distrattivo che bombarda i cittadini oramai costantemente. I contenuti politici sono esclusivamente volti a distrarre l'attenzione delle masse, che per altro gradiscono e vi sguazzano, come drogati di quel positivismo tossico che allontana i pensieri complessi in un clima di compiaciuta finzione.

Allo stato di emergenza sociale, la risposta è il Reddito di Cittadinanza, gli 80 euro renziani o i 100 euro di Conte, questo per dare un'immediata, sebbene falsa, soluzione ai problemi quotidiani, diffondendo un senso di ottimismo, come sul modello pubblicitario dell'appagamento immediato dei desideri attraverso merci di largo consumo, facilmente raggiungibili e consumabili.

Cavalcare questa fantomatica onda positiva è il segreto di Pulcinella dei social, basato su algoritmi da 100.000 e passa variabili, tutte in fondo semplicistiche: parlare col tu – all'inglese –; semplificare con numeri ed emoticon oscene – alla *post-millennial* –; coinvolgere con *call-to-action*, spesso imbarazzanti, al fine di costruire bisogni con tecniche di *social engineering* – alla Salvini o Renzi –; essere ossessivamente positivi – all'americana –; dare un finto amico o un nemico immaginario alla gente, eccetera, eccetera.

Si tratta di tutte leve emozionali. Di intellettuale – o profondamente psicologico – non c'è più alcuna traccia.

Attraverso queste tecniche, chi riesce a emozionare di più, oggi vince. Vince le elezioni, vince sul mercato.

L'identità *politica=mercato* è fin troppo palese, nell'epoca della democratizzazione dei processi comunicativi è la chiave di volta della massificazione.

La *democratizzazione* è un processo di deriva individualistica, cosa ben diversa dalla democrazia. Al centro non vi è la comunità ma l'individuo, isolato nel suo accesso virtualmente totale al mondo globalizzato, che colleziona destinazioni, cose ed esperienze, istantanee e superficiali, in una smania enciclopedica che ne alimenta il narcisismo e ne impoverisce le emozioni e l'intelletto.

Illuso di poter conoscere tutto ed esprimersi su tutto, oggi, l'individuo esige tutto, reclama diritti in nome dell'omologazione, aborrendo in vero le differenze, indi scansando i doveri dell'uguaglianza.

Immobile, poiché del tutto assorbito dal consumare libertà inutili, oggi l'individuo è radicalizzato sul fronte di cause sempre più assurde e fuori dalla sua portata.

Privo del senso di comunità, l'individuo odierno ha disconosciuto il concetto di *prossimità*, cercando un fantomatico prossimo in esotismi pseudo-eroici, che ne esaltano il senso di superiorità e, al contempo, lo sollevano da qualsivoglia responsabilità di tendere la mano a un prossimo concretamente vicino.

Questo nuovo modello comportamentale giunge al paradosso nel rapporto tra individuo e politica, creando una situazione inedita, nella quale si verifica una apparente coincidenza di opposti: da un lato l'impossibilità di un rapporto concreto tra individuo e politica, dall'altro un rapporto vissuto senza filtri.

La farsa delle campagne elettorali che scendono in piazza tra la gente, risolve solo un possibile fugace contatto fisico (e non concreto), assimilabile al *freebie* nel marketing.

E, in effetti, c'è una logica continuità tra assenza dell'oggetto e assenza di filtri: un rapporto nichilistico è un rapporto fantasmatico.

Nel concreto, tra individui e politica vi è una nebbia sempre più densa, una esponenziale distanza che sperde le responsabilità sul percorso che va dal locale al globale: dal concetto di *rappresentanza indiretta* a quello di *garanzia diretta* espressa dai politici di nuova generazione, portavoce che portano sempre la voce di qualcun altro, e che un ulteriore processo di democratizzazione ha trasformato in *influencer*, ossia portavoce di prodotti di consumo.

In breve, dall'occuparsi di politica, si è passati al demandare direttamente, poi allo scaricarsene del tutto, fino a occuparsi proprio d'altro.

Viceversa, nell'universo numerico del web e dei social network le distanze crollano del tutto e in un gioco di studiata *simpateticità* i cittadini imitano i politici, convinti di esser loro pari e poter decidere e legiferare su ogni cosa; e per un gioco d'inversione, i politici imitano i cittadini, intenti a fare bottino di emozioni, quantificarle, farle contare, convertirle in voti, ottenerne potere.

Una macchinazione perfetta, che abbattendo il filtro tra individui e potere, ha fornito i politici di un modello di comunicazione aggressiva, con metodi in bilico tra copywriting e PNL: dire ciò che la gente vuol sentirsi dire (alimentando il *Daily me*), dirlo con il linguaggio riconoscibile da un'utenza ben individuata, sfruttando modelli di narrazione della realtà che rasentano tecniche di manipolazione mentale da venditori d'assalto.

Strategie di marketing (ossia volte alla vendita di prodotti) e uso dei big data da parte dei partiti e personaggi politici prevalgono su serie analisi ideologiche, sociologiche, antropologiche, filosofiche e scientifiche: i massimi intellettuali che figurano tra i capi dei partiti politici attualmente al potere sono economisti.

Le figure più pagate e più importanti oggi in politica sono i team di *spin doctor*, *social media manager* e *informatici* capaci di scrivere e gestire algoritmi come la famigerata *Bestia*, un sistema molto contestato che esamina il *sentiment* del pubblico social ed elabora in tempo reale tematiche da cavalcare e modalità di comunicazione, suggerendo le parole da usare e addirittura abiti da indossare o panorami di sottofondo, per costruire un infallibile consenso.

Su questo paradigma, che nasce da un deficit psicologico, s'innesta il mercato degli *influencer* o lo sfruttamento del desiderio attraverso la *simpateticità*: qualcuno che ha un forte seguito – per la sua posizione sociale invidiabile, per un innato carisma, perché dispone di un pulpito accreditato – riesce a influenzare gusti e azioni degli altri individui, pilotandoli verso il consumo di qualcosa.

In questo, l'avvento di internet è stato decisivo. Data la sua natura numerica, che calcola, cataloga, nidifica, decomplessifica, il web e i social hanno intaccato la coscienza civile degli uomini, pervertendone, impoverendone e poi pilotandone le emozioni.

 12.500  715  333  262  6  4

E mentre le leve populistiche e mercantili ci polarizzano in *eco chamber* che ci trasformano in fazioni di integralisti dell'amore e fondamentalisti dell'odio, annacquati dalla distanza che ci fornisce lo star dietro una tastiera, continuiamo a pigiare *like*, *cuore*, *haha*, *grrr*, spolpando sempre più il nostro regno emozionale.

Oramai riusciamo a riconoscere giusto tre o quattro emozioni, quelle simulabili, enumerabili, convertibili, e intanto in noi si fa strada qualcosa di strisciante, velenoso, che indebolisce i nostri sentimenti e ci allontana dalle emozioni autentiche, dalle loro infinite sfumature, dai rapporti veri e dalle azioni concrete.

Così, illusi di poter fare tutto, quando schiacciati dalla realtà di non avere manovra su niente, cadiamo nella frustrazione più buia, sviluppando un insano pessimismo che ci rende incapaci di pensare al bene comune e agire in sua funzione. Ci abbrutiamo, ci incattiviamo progressivamente, in un circolo vizioso che alimenta l'individualismo più sfrenato. Lo stesso individualismo per il quale, da un lato, tutti si sentono in diritto di esprimere una non richiesta opinione sulle tragedie mondiali, dall'altro chi sarebbe deputato a farlo si limita a dirette social, post sgrammaticati e asfissianti call-to-action che continuano a far breccia su migliaia e migliaia di analfabeti emotivi.

Questo freddo lago di ghiaccio nel quale ci ha gettati l'abuso di emozioni è palesato dal fatto che sui social network i seguaci dei personaggi politici utilizzino massicciamente solo alcuni indicatori di gradimento (*emoticon*) e quasi mai quelli inerenti *stupore* o *malinconia*.

Questi ultimi due indicatori sembra quasi stiano lì per bollare i pochi empatici rimasti al mondo. Anzi, viene quasi da immaginarsi lo scattare di un *red alert* in quel di Menlo Park, non appena un utente indulga in quelle *emoticon*...

Ma, perché sono usate pochissimo e quasi mai superano lo zero virgola per cento nei post dei politici contemporanei?

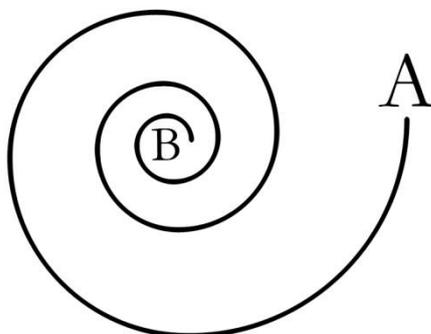
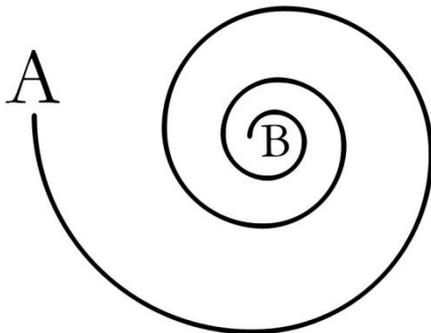
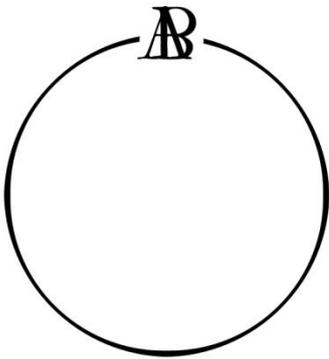
Semplicemente, sono emozioni non simulabili, turbamenti dello spirito non incasellabili e riconoscibili in una *emoticon* e che scatenano sfumature emotive che vanno in netto contrasto con la tendenza a catalogare le emozioni per renderle spendibili.

E allora la cura a tutto questo c'è? Basterebbe riscoprire stupore e malinconia?

Corsi, ricorsi e scarabocchi storici: predire o fare il futuro?

Prima di rispondere alla domanda che chiude il paragrafo precedente, nell'interrogarci su quali saranno gli esiti della comunicazione politica da qui al 2030, dobbiamo chiederci anzitutto cosa intendiamo per predire accadimenti di un decennio e qual è un possibile metodo di indagine e sviluppo.

A ————— B



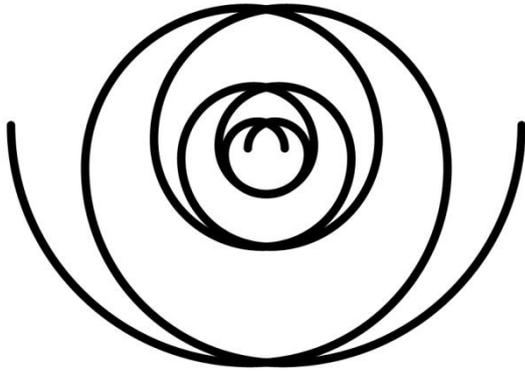
Ci sono tre principali teorie del tempo:

- 1) La teoria lineare, per la quale il tempo è una linea retta e il suo progressivo dispiegarsi conduce a momenti sempre inediti;
- 2) La teoria circolare che, invece, propone una visione del tempo ciclico, fatto di ritorni o, come professò Nietzsche, di eterni ritorni dell'uguale;
- 3) La teoria spiraloideale, tipica del pensiero hegeliano e marxista, che mette insieme le due ipotesi: il tempo è circolare ma ha anche una sua linearità, procedendo a ondate che riprendono il passato ma hanno sempre un elemento di novità.

Non si trova facilmente, tranne in qualche complesso passaggio di Bergson o Heidegger, qualcosa di diverso dalle tre teorie sopra riportate.

Eppure, se se ne considerano tutti gli sviluppi, si otterranno ulteriori schemi grafici del tempo, utili a stabilire come predire o se questo è possibile.

Per esempio, lo schema a spirale hegeliano dovrebbe girare in senso orario, poiché il



dispiegamento destinale dell'essere ha un esito positivo; mentre, per Marx il tempo è ciclico, ma in una visione pessimistica, per cui la situazione umana peggiora man mano che si sviluppa la spirale capitalistica. Così, la spirale del tempo marxista dovrebbe girare in senso antiorario. In vero, le due teorie sussistono su piani diversi, quello metafisico e destinale (Hegel) e quello sociale ed economico (Marx). Ergo, sono entrambe corrette e già questo ci fornirebbe le ragioni di una doppia spirale, forse più realistica.

E ancora, chiediamoci quanto l'incedere lineare possa ritenersi unidirezionale. C'è sempre un'ombra in ogni progresso, una particola che si stacca dal lineare avanzare e passa su un altro asse che procede all'indietro. Anzi, a volte le particole sono molteplici e creano tante ulteriori direzioni contraddittorie, parallele, mutevoli, difformi, ecc.

Per esempio, tornando alle supermodelle, quando quel paradigma estetico è stato soppiantato dalla bellezza comune, in effetti ne sono rimaste tracce, come in ogni mutamento storico accade, disseminate in ulteriori contraddizioni. L'ultima sfilata maschile di Gucci, nella quale appaiono supermodelli anoressici dalla bellezza tutt'altro che comune, efebi e in abiti futuristici, è un esempio. Oppure, al contrario, le nuove *influencer curvy*, che dichiarandosi contro la dittatura della magrezza, finiscono per impiantarsi protesi per ingigantire ulteriormente le proprie natiche!

Viene facile il parallelismo con l'attuale politico della porta accanto, *curvy* – di pancia – ma costruito attraverso l'uso di protesi (chirurgiche/algorithmiche), e che in vero ha perfino gli interessi da *influencer*, ossia, come già detto sopra, fare marketing.

Ora, per rimanere in tema, si pensi ai social network, esplosi nello scorso decennio in un clima ottimistico, nel boom del positivismo *tech*, con la missione di connettere le persone. Bene, oggi queste piattaforme palesano una densa ombra di ambienti di manipolazione e sorveglianza emozionale a fini di lucro, nei quali gli utenti sono schiavi

compiaciuti, tra inedite e pericolose frustrazioni, gravi ansie sociali contrappesate da un profondo narcisismo patologico.

Pertanto, se si mettono insieme tutti i possibili sviluppi schematici del tempo, inclusi quelli contraddittori, si può ottenere un unico schema: uno scarabocchio con andamento circolare, lineare, orario, antiorario, nel quale agiscono variabili razionali complesse e incontrollabili dinamiche irrazionali, appartenenti all'ombra del dispiegarsi del tempo che, in quanto ombra, non ci è mai dato conoscere, ma sappiamo esistere.

Per avere quella che in logica si definisce una "battaglia completa", vanno integrate nell'analisi anche variabili come caso, caos, destino, provvidenza, grazia, appartenenti a un regno umanistico – se non religioso, spirituale –, che è agli antipodi del regno numerico matematico-informatico dei big data o dei social network.

Allora, più che predizione algoritmica, bisognerebbe parlare di intuizione *mantica*, come novelli aruspici che conoscono il passato e osservano i segnali del presente per *indovinare il futuro*, o come eroi, artefici del proprio destino, quanto meno provare a costruire qualcosa di diverso dall'attuale sfacelo.

Sta qui la risposta alla domanda su cosa accadrà tra un decennio.

E la risposta è un'ultima domanda: cosa vogliamo accada? Perché bisogna scegliere più che predire, se ci sta bene lo *status quo* tratteggiato in questa disamina, o se vogliamo (almeno provare a) costruire un futuro umano, di autentico incontro con l'altro.

La comunicazione politica nell'era del post-congelamento emozionale, dipenderà dalle nostre scelte, scelte che possiamo ancora fare insieme.

Bisogna tornare a turbarsi, bisogna riscoprire il valore delle sane inquietudini, come la meraviglia e la malinconia, fuori dalla tirannia algoritmica che ci piega a una visione ottimistica, fuori dalla possibilità di controllo e calcolo delle performance emotive.

Ma non basta. Non basta perché la nostra è una malattia cronica, insorta silenziosamente in un lungo processo degenerativo della coscienza, che si è reso manifesto soltanto nel suo quadro sintomatologico avanzato. Questa malattia cronica, le cui cause sono ormai irrintracciabili, non andrà via facilmente. Bisognerà lentamente e costantemente ricercare l'inquietudine in ogni atto della vita, sacrificando ogni piccola o grande emozione a un fine superiore, per riuscire, alla fine, a uscire dalla gabbia della solitudine individualistica e virtuale, per andare concretamente incontro all'altro.

Tornare umani, fuori dall'idiozia umanitaria, anch'essa falsa e virtuale, è l'unica alternativa al lago di ghiaccio.

Postilla

Quest'articolo è stato scritto il 19 gennaio 2020. Lo si riprende oggi, 18 marzo, nel pieno dell'emergenza coronavirus, per aggiungere una nota sulla comunicazione politica in questa fase critica.

Dallo scoppio dell'epidemia, nel solo ambito della comunicazione politica e istituzionale, abbiamo assistito e continuiamo ad assistere a:

- 1) **proclami contraddittori** – tra l'ottimismo tossico di chi urla “aprite tutto!” e l'isterismo delirante di chi urla “chiudete tutto!”;
- 2) **inversione dell'ordine tra fatti e informazioni** – vengono prima annunciate “misure severe” e poi, con lentezza, prese, con ovvie ripercussioni sul tessuto sociale (si vedano le fughe isteriche di massa dalle aree rosse ad altre zone del Paese);
- 3) **informazioni e infografiche semplicistiche e ossessive**, con una fredda e petulante conta quotidiana dei contagi, priva di qualsivoglia densità informativa, del tutto inebetente e che non aiuta minimamente a mantenere l'ordine sociale;
- 4) **assenza di comunicazione tra le istituzioni**, che palesa gravi incapacità di gestione della crisi (si veda l'incertezza sui protocolli di emergenza in Lombardia e la *querelle* con la Protezione Civile);
- 5) **Mancanza di centralità stilistica e contenutistica**, con relativi problemi a livello Nazionale, tra uffici stampa che, come testate giornalistiche, marciano per conto proprio e l'incapacità di dare risposte efficienti a ogni livello, cosa che comporterà ancora più scoramento e disillusione nella popolazione, con ovvia ripercussione negativa sul rispetto verso le Istituzioni e sul senso di Comunità.

In più, vale la pena riflettere sull'attuale stato di quarantena nel quale ci troviamo, che veicola una inedita forma di distanza, la *distanza di sicurezza*, sulla quale molto stanno spendendo la comunicazione politica e istituzionale.

Rispetto a questo nuovo tema, ciò che più deve farci paura è la possibilità che un paradossale collante sociale, la *distanza di sicurezza*, ci illuda che una Comunità possa reggersi sulla paura dell'altro o, in versione nobile, sulla paura di far del male all'altro.

Chiaramente, ora bisogna porre l'accento sugli aspetti terapeutici della grave crisi che stiamo vivendo e sul fatto che il nostro sistema sanitario, nonostante le eccellenze

mediche, sia in ginocchio, in una situazione irrealistica nella quale medici e personale sanitario sono costretti letteralmente a fare i soldati.

Ma, sperando di uscirne quanto prima e col minor danno possibile, bisognerà prestissimo interrogarsi sull'eziologia, indi sulle cause sistemiche, ambientali e istituzionali della pandemia da coronavirus.

Una visione e una missione organica servono oggi più che mai, a ogni livello della società e delle attività umane, pertanto, anche in ambito di comunicazione – politica, aziendale, istituzionale, sociale, ecc..

Bisognerà restituire alla comunicazione il suo valore comunitario di *rendere comune un messaggio*, dove per 'comune' si intende il significato etimologico di *cum+munis*, ossia *stare insieme per il dovere di stare insieme*.

Ci sarà una Comunità da ricostruire.

È questa la sfida di noi tutti, per il prossimo decennio e ben oltre.

HUAWEI E 5G: UN'ANALISI DELLA DIFFERENZA FRA RISCHI REALI E RISCHI PERCEPITI.

di Gianluca Riglietti

Panta Ray – gianluca.riglietti@pantaray.eu

SUMMARY

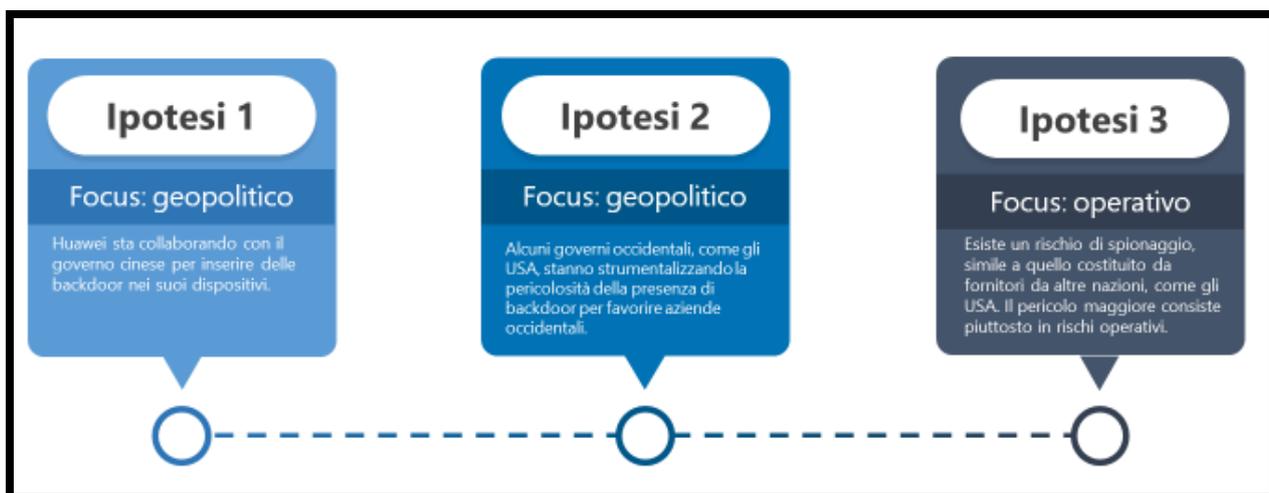
Nel corso del 2019 le polemiche tra diversi governi di paesi occidentali e l'azienda cinese Huawei sono divenute particolarmente aspre. Il presidente Statunitense Donald Trump ha accusato più volte Huawei di inserire backdoor, ossia funzioni di accesso nascoste, all'interno dei loro dispositivi al fine di favorire funzioni di spionaggio da parte del governo cinese. Al momento, il colosso cinese sta affrontando non poche difficoltà, essendo stato escluso dal mercato statunitense e da quello australiano, con altre nazioni come il Regno Unito, il Canada e l'Italia che mantengono forti riserve riguardo il suo operato. Vista la complessità della vicenda, che include numerosi attori sul piano globale con motivazioni economiche e geopolitiche molto diverse, è possibile considerare tre ipotesi:

Huawei sta collaborando con il governo cinese per inserire delle backdoor nei suoi dispositivi e costituisce un pericolo maggiore dei fornitori di rete utilizzati al momento;

Alcuni governi occidentali, come gli USA, stanno strumentalizzando la pericolosità della presenza di backdoor per favorire aziende occidentali che al momento faticerebbero a competere con Huawei puramente sul piano della tecnologia e dell'offerta del prodotto;

Esiste effettivamente un rischio di spionaggio, tuttavia questo non è necessariamente diverso rispetto al caso di utilizzo di fornitori da altre nazioni, come gli USA. In questo caso, il pericolo maggiore di adottare tecnologie Huawei, e il 5G in generale, consiste in rischi operativi come l'errore umano o interruzioni delle filiere di produzione o supply chain.

Questa relazione utilizzerà le fonti pubbliche a disposizione fino ad ora per fornire una valutazione tecnica sui tre punti citati sopra.



1. Analisi della prima ipotesi: Huawei sta collaborando con il governo cinese per inserire delle *backdoor* nei suoi dispositivi e costituisce un pericolo maggiore dei fornitori di rete utilizzati al momento

Huawei è stata accusata varie volte di aver compromesso i dispositivi venduti ad aziende straniere al fine di permettere al governo cinese di estrapolare informazioni su altri governi. Questo tipo di minaccia è molto specifica e consiste in uno sforzo con una probabilità di riuscita molto più bassa rispetto ad altri tipi di attacchi. Al contrario, l'attaccante va incontro a rischi molto più alti, dal momento che le dinamiche sono molto complesse e impiegano un tempo molto lungo di raccolta di informazioni sull'obiettivo. Quando si valuta il *cybercrime* è sempre importante mettersi nei panni dell'attore malevolo e cercare di comprendere il suo ragionamento in termini di costo e opportunità. Al momento, si stima che minacce di tipo avanzato (*Advance Persistent Threats*) costituiscano un 1% degli attacchi totali. Inoltre, al momento, non ci sono prove concrete e disponibili dell'installazione di *backdoor* da parte di Huawei ai fini di spionaggio. Differentemente, rapporti generati dall'Unione Europea e dal Huawei Cyber Security Evaluation Centre (HCSEC) mostrano preoccupazioni riguardanti le filiere di produzione e lo sviluppo di software, senza però trovare prove concrete di azioni malevole da parte del colosso cinese.

2. Analisi della seconda ipotesi: alcuni governi occidentali, come gli USA, stanno strumentalizzando la pericolosità della presenza di *backdoor* per favorire aziende occidentali che al momento faticherebbero a competere con Huawei puramente sul piano della tecnologia e dell'offerta del prodotto

Come evidenziato nella sezione precedente, non ci sono evidenze concrete di collusioni tra Huawei e servizi di intelligence cinese. L'azienda ha anche pubblicato un *position paper* piuttosto esaustivo, in cui rivela tutte le misure adottate al fine di aumentare le proprie capacità di *cyber security*. Il rapporto include anche azioni atte ad aumentare la trasparenza di Huawei, come audit annuali di terze parti (ad esempio KPMG e HCSEC), aggiungendo che l'azienda cinese è l'unica nel campo a sottomettersi volontariamente a tali esercizi di scrutinio per aumentare la fiducia del cliente. Ovviamente tale pubblicazione deve essere vista con un occhio critico, dal momento che la fonte è Huawei stessa, tuttavia il *position paper* rivela quanto meno un impegno nel cercare di aumentare il grado di trasparenza dell'azienda. Iniziative a tal proposito includono audit esterni, collaborazioni con accademici da tutto il mondo e la massima apertura sul proprio *source code*, aperto allo scrutinio di esperti globali. Inoltre, nonostante le varie accuse provenienti dagli USA, sembra che sia stata proprio la National Security Agency americana a lanciare un'offensiva verso Huawei, tramite un accesso non autorizzato alle e-mail private del fondatore RenZhengfei. Un rappresentante del colosso cinese al Mobile World Congress nel 2019 avrebbe inoltre sottolineato tale ipocrisia, aggiungendo che il motivo dietro la campagna anti-Huawei sarebbe costituito dal vantaggio competitivo ottenuto dal gruppo cinese in questo momento.

Tali parole trovano in effetti un certo riscontro nei fatti, con Huawei che ha guadagnato circa il 30% di *market share* del 5G ed è l'azienda che conta più contributi tecnici (oltre 11,000). Se il cammino di Huawei dovesse essere arrestato o rallentato, altri marchi come Ericsson, Samsung, Nokia e Qualcomm potrebbero approfittarne. È giusto inoltre rimarcare che al momento molte aziende, non solo in Italia, utilizzano dispositivi di fornitori americani, che in vari casi hanno rivelato accordi con Washington o pressioni da parte delle agenzie di *law enforcement* americane al fine di raccogliere dati personali. Uno dei casi più altisonanti degli ultimi tempi è la disputa tra FBI ed Apple, nell'ambito della quale l'azienda guidata da Tim Cook ha opposto una forte resistenza alla richiesta degli agenti federali di installare una *backdoor* negli iPhone per ragioni di sicurezza. Questa controversia si aggiunge al già noto caso del PRISM, in cui il governo statunitense fu

accusato di aver ottenuto un accesso non autorizzato ai dati di aziende come Google, Facebook e Yahoo.

Il punto di tale analisi non è stigmatizzare un particolare governo o azienda ma è piuttosto quello di dare prospettiva alle accuse verso Huawei, che, se soggetto a influenze e pressioni governative, non sembra esserlo in maniera significativamente superiore ad aziende di paesi occidentali già fornitori di dispositivi, come gli USA.

3. Analisi della terza ipotesi: esiste effettivamente un rischio di spionaggio, tuttavia questo non è necessariamente diverso rispetto al caso di utilizzo di fornitori da altre nazioni, come gli USA. In questo caso, il pericolo maggiore di adottare tecnologie Huawei, e il 5G in generale, consiste in rischi operativi come l'errore umano o interruzioni delle filiere di produzione o *supply chain*

Tenere gli occhi aperti riguardo a possibili infiltrazioni di agenzie di intelligence estere è sempre importante, soprattutto nel caso di tecnologie come il 5G, le cui implicazioni non sono ancora chiarissime. Ad ogni modo, è importante effettuare valutazioni sulla base di fatti, nella maniera più oggettiva possibile. Le evidenze al momento dicono che la minaccia di spionaggio posta da Huawei non sembra poi così differente da quella posta da governi occidentali, colti più volte nell'atto di acquisire dati su privati e governi in maniera illecita.

Piuttosto, sarebbe opportuno analizzare i rischi di tipo tecnico posti dalle nuove strutture 5G, che vanno ad allargare la superficie di attacco e ad esacerbare quelle vulnerabilità già esistenti. La posizione di partenza per l'Italia in tema di *cyber security* non è positiva, essendo ultima tra i maggiori paesi europei secondo il Global Cybersecurity Index ITU (2017) ed essendo superata anche da paesi in teoria meno avanzati come Malaysia e Mauritius. Inoltre, l'Italia rimane un obiettivo particolarmente sensibile alle APT, le quali, nonostante siano attacchi molto complessi da portare avanti e necessitino di numerose risorse, trovano comunque terreno fertile nell'ecosistema nazionale. Ciò è dovuto a un ritardo nella sensibilizzazione verso il tema rispetto a molte altre realtà globali e a una lenta mobilitazione degli obiettivi sensibili. Per tale motivo, sembra più rilevante porre l'attenzione sulle vulnerabilità correnti e su come, a livello tecnico, potrebbero aumentare di scala. Di seguito sono elencate alcune delle minacce principali.

Affidabilità dei fornitori nella filiera di produzione. L'introduzione di tecnologie 5G comporta una rifocalizzazione dall'hardware al software, che implica la diffusione di frequenti *update* e *patch* per aggiornare i sistemi operativi. Questo pone l'enfasi sul ruolo dei fornitori, che potrebbero non essere sempre tracciabili o sicuri.

Singoli punti di cedimento. Escludere l'acquisto di tecnologie 5G da fornitori provenienti da specifiche aree geografiche ridurrebbe il numero di aziende da cui acquistare servizi. Questo contribuirebbe a ridurre un numero già limitato, forzando l'acquisto da pochi fornitori e creando di conseguenza dei singoli punti di cedimento.

Diversificare i propri fornitori potrebbe invece essere una strategia vincente al fine di garantire continuità di servizio.

Personale specializzato. Le nuove tecnologie 5G necessitano personale specializzato nel garantirne il funzionamento e verificarne l'efficacia e la sicurezza. Al momento, con la tecnologia corrente, esiste già un gap tra il talento a disposizione e le posizioni da riempire. A questo proposito, serve un grandissimo sforzo in termini di formazione nel campo della *cyber resilienza*, non solo *cyber security*. A tal proposito va notato l'impegno di Huawei nell'investire tre miliardi di euro nei prossimi tre anni nel campo della ricerca in Italia, in cambio di trattamenti equi nella scelta di fornitori 5G.

Continuità operativa. Gli ambienti maturi in cui la *cyber resilienza* è applicata come un sistema olistico includono un sistema di gestione della continuità operativa. Questi rispettano le norme di standard internazionali come ISO 22301 e costituiscono funzioni che lavorano a stretto contatto con team di *cyber security*. Studi condotti precedentemente sul tema rivelano come le funzioni di *cyber resilienza* che includono sistemi di continuità operativa riescano a rispondere più velocemente ad un attacco *cyber*, mitigare le perdite finanziarie e individuare le vulnerabilità in maniera più efficiente. In Italia, al momento, le regolamentazioni nel campo della continuità operativa scarseggiano, con una scarsa considerazione degli standard internazionali. Non è quindi una sorpresa constatare che le infrastrutture elettriche abbiano sofferto nell'ultimo anno interruzioni di maggiore durata e intensità.

Edge computing. Dal momento che le reti 5G tendono a essere più distribuite, tramite sistemi di *edge computing*, un'altra sfida importante consiste nel garantire la resilienza del flusso di dati. Ciò probabilmente comporterà un aumento di *data centre* di dimensioni più piccole per consentire alle banche dati di poter garantire tale flusso e rimanere il più vicine possibile ai dispositivi. Di conseguenza questi *data centre*, creati per essere agili, saranno più impegnativi da proteggere rispetto a strutture costruite per essere sicure. Non è un caso che l'*edge computing* sia considerata una delle maggiori sfide anche dall'Uptime Institute, un centro specializzato in materia.

Conclusioni

Lo schema seguente riassume le conclusioni di questa analisi e offre alcuni spunti di riflessione. Future ricerche dovrebbero dedicarsi al monitoraggio di rapporti su Huawei e 5G in generale e alla valutazione delle implicazioni di queste tecnologie per la cyber security.



LA DISINFORMAZIONE NEL CAMPO DELL'INTELLIGENCE ECONOMICO-FINANZIARIA

di Francesco Cirillo

Analista – *frcirillo5991@hotmail.it*

SUMMARY

Nello scenario odierno la supremazia globale sta cambiando gli strumenti degli attori in campo.

Gli strumenti di natura strategico-militare, necessari nel 20° secolo, nell'attuale millennio hanno trovato poco spazio, con l'ascesa di strumenti non convenzionali e non militari che, grazie all'innovazione tecnologica, hanno ottenuto un eccezionale sviluppo. Il controllo dei flussi dell'informazione e la guerra per ottenere informazioni confidenziali, a oggi, sono strumenti fondamentali non solo per gli Stati che operano nello scacchiere globale ma anche per gli attori non statali e per le imprese che operano a livello globale.

Nel controllo dell'Informazione e dei suoi canali, lo strumento della disinformazione, come mezzo offensivo, viene sfruttato con l'obiettivo preciso di diffondere false notizie e dati manipolati, con il fine di influenzare l'opinione pubblica o un preciso decisore politico.

In questo settore l'Intelligence economico-finanziaria, sviluppata anche da imprese multinazionali, sta sviluppando un forte interesse, considerando gli insegnamenti della scuola francese della *École de Guerre Économique*, riguardante la sua applicazione in campo geoeconomico.

Introduzione

Nello scenario globale del 21° secolo il riaffermarsi dello scontro tra le Grandi Potenze, assopitosi durante il periodo della guerra fredda, sta inserendo nello scacchiere geostrategico nuovi strumenti non militari e non convenzionali. Unito all'innovazione tecnologica e all'era dei social network, in cui il flusso informativo di notizie viaggia a velocità impressionanti, il controllo dei filtri delle informazioni, fondamentale per influenzare i decisori politici, è diventato di massima priorità per le agenzie governative di intelligence statali. Oltre agli ambiti di sicurezza il settore economico-finanziario ha trovato ampio dibattito nelle strategie di sicurezza dei governi. In questo contesto lo strumento della disinformazione sta portando gli Stati, con le rispettive intelligence, allo sfruttamento di strumenti di *deception* con il fine di destabilizzare i processi decisionali degli Stati avversari.

Nello scacchiere odierno, dove lo strumento militare è limitato in caso di estrema necessità, la divulgazione di false informazioni consente di destabilizzare i decisori politici

della nazione che si vuole colpire. Inserire nel dibattito pubblico informazioni debitamente manipolate punta a destabilizzare il processo politico per farlo rispondere secondo le indicazioni dell'agenzia/ente che ha eseguito l'operazione di disinformazione.

La manipolazione e la disinformazione era eseguita durante la guerra fredda dai servizi segreti dell'Unione Sovietica del KGB, che veniva impiegata come mezzo per il perseguimento degli interessi di Mosca in politica estera. Nel periodo bipolare USA/URSS le agenzie occidentali applicavano attività di *counterintelligence* per contrastare le operazioni sovietiche. Dopo il crollo dell'URSS sembrava che fosse terminato il periodo dello scontro bipolare, lasciando spazio a un periodo in cui gli USA si ritrovarono a essere l'unica superpotenza del globo. Ma dopo l'11 settembre 2001 la situazione è cambiata celermente. Tra il terrorismo internazionale e gli interventi militari statunitensi in Afghanistan e in Iraq, lo scontro tra grandi potenze è prepotentemente tornato nel dibattito. Il ritorno della Russia di Vladimir Putin e l'ascesa della Cina hanno rimescolato le carte in tavola. Le tecniche di disinformazione, da parte russa, e lo spionaggio di matrice industriale ed economica, da parte di Pechino, hanno ripreso vigore negli ultimi anni. Molte tecniche che i Francesi, all'interno della *École de Guerre Économique*, hanno teorizzato e sviluppato con largo anticipo. A oggi i servizi d'intelligence hanno incominciato ad attuare operazioni di disinformazione nel campo economico-finanziario.

Siamo nell'età della guerra per l'informazione nel settore geoeconomico.

L'attuale definizione della Guerra economica

Nell'attuale contesto la politica economica è la guerra che vede l'uso delle informazioni, necessarie per prevedere e comprendere le mosse dei *competitor*. I governi comprendono che i loro mezzi di pressione sono stati presi a modello da gruppi privati e usati nel campo della guerra economica, che si combatte nello scacchiere asimmetrico e liquido. I bersagli si sono moltiplicati, oltre a quelli militari. L'attacco può interessare l'intero sistema di un paese economicamente ricco, colpendo gli interessi economici, industriali e di *know-how* tecnologico. Dalla fine della guerra fredda il concetto di Guerra economica ha incentrato le principali agende dei governi. Ma progressivamente lo stesso Stato-Nazione sta perdendo progressivamente potere, autorità che stanno acquisendo le grosse multinazionali *hi-tech* private.

Il concetto di guerra economica ha incominciato a interessare il dibattito pubblico subito dopo la fine della Guerra Fredda. La fine dell'ordine di Yalta, il crollo dell'Unione Sovietica e quello che ne conseguì portò a una completa rivisitazione del concetto delle relazioni internazionali. Ora la guerra non interessava più una minaccia convenzionale ma si trasferì nel mondo dell'informazione economica e dell'egemonia di un paese nei campi economico-finanziari, industriale e commerciale.

Gli Stati Uniti erano rimasti l'unica superpotenza, capace di proiettare la propria forza militare nei diversi angoli del globo, gli unici in grado di garantire la sicurezza delle rotte commerciali e di aumentare l'esportazione del modello statunitense negli altri paesi. Ma l'implosione dell'Impero Sovietico comportò un cambio di visione strategica. L'economia e il suo dominio erano diventate il punto focale delle strategie di sicurezza nazionale.

Gli stati iniziarono a sviluppare una strategia di intelligence che doveva garantire alle aziende un livello di sicurezza, necessario a operare contro possibili *competitor* aggressivi. Lo sviluppo del concetto di "Guerra Economica" viene sviluppato all'interno delle istituzioni della Francia. Il pensiero francese diventa punto di riferimento per gli altri Stati che stanno rinnovando i propri apparati di informazione in ambito di intelligence economico-finanziario. La riorganizzazione del pensiero strategico in ambito intelligence, dove la materia dell'intelligence economico-finanziaria sta avendo un forte incremento nel dibattito tra addetti ai lavori, mira a rendere le misure dei governi efficaci e dirette. Nel dibattito sul concetto della Guerra economica si sta sviluppando un settore d'intelligence che mira a diffondere false notizie, che hanno come bersaglio i processi decisionali sia governativi sia aziendali. Infettando il forum pubblico di notizie false sull'operato delle

istituzioni o delle aziende, gli operatori mirano a indebolire i bersagli che possono essere legislatori o potenti agglomerati aziendali che, per lo Stato, sono di interesse strategico.

Inserendo al momento giusto false notizie i bersagli potrebbero trovarsi impreparati nel reagire. Ma nell'attuale scenario chi sono i player che intraprendono queste azioni di disinformazione, utilizzando veri e propri metodi da intelligence?

L'Intelligence economico-finanziaria e i player dello scacchiere

Agli inizi del 21° secolo la globalizzazione si trovava ormai in una fase che avrebbe cambiato il resto dell'economia globale. L'indebolimento delle prerogative economiche centralizzate, dello Stato Nazionale, nello scenario economico iniziò a lasciare spazio al commercio globale e alla sua incorporazione nello scenario finanziario. Le borse globali e le grandi multinazionali, in pochissimo tempo, consolidarono il loro potere finanziario al discapito di quello economico dei governi. Gli stati incominciarono a trovarsi interconnessi nei settori economico-finanziari tra di loro e la liberalizzazione del commercio globale, l'abbattimento delle barriere doganali e l'apertura verso nuovi mercati come quello della Cina (entrata nel WTO nel 2001) ha comportato profondi cambiamenti anche nelle agende di sicurezza nazionale. Ma soltanto negli ultimi tempi i temi riguardanti l'intelligence economico-finanziaria ha trovato un ardente dibattito tra gli addetti ai lavori. L'ascesa geoeconomica cinese e la sua infiltrazione economica, che ha destato forti preoccupazioni, ha messo in moto una riorganizzazione del proprio apparato di sicurezza interno, che ha trovato una sponda con il ritorno del pensiero dello Stato Nazionale. Per alcuni governi le aziende denominate *Too big to fail* (troppo grandi per fallire) hanno assunto deleghe che non appartenevano a loro ma erano una prerogativa delle istituzioni governative. Nelle agende di sicurezza nazionale, l'indipendenza energetica ed economica, di alcuni Stati, rimane in cima alla priorità della propria politica estera, indispensabile per garantirsi la sopravvivenza nello scacchiere geopolitico.

A oggi sia le aziende e sia le agenzie governative di sicurezza hanno iniziato a organizzare vere e proprie unità di intelligence economico-finanziaria necessarie alla elaborazione del pensiero strategico per operare nel settore.

Nei compiti dell'intelligence economico-finanziaria è presente, oltre alla ricerca di elementi informativi sensibili, il compito di attuare azioni offensive, *in primis* operazioni di disinformazione contro altri attori.

Nel contesto odierno i principali *competitor* globali, oltre alle istituzioni governative e d'intelligence, che operano nel settore dell'intelligence economica, sono le grandi aziende globali. Aziende capaci di sfruttare enormi mezzi e risorse, necessarie per garantire il proprio ruolo egemonico nello scacchiere economico globale. La guerra economica ha trasformato le grandi aziende in veri e propri "Stati negli Stati". Queste organizzazioni hanno accesso a mole di materiale informativo altamente sensibile, che viene protetto non solo con il supporto delle stesse istituzioni statali (intelligence e protezione dei governi) ma anche da una struttura autonoma di *risk intelligence*, che ha il compito di analizzare ed

elaborare una strategia per prevenire possibili azioni di guerra economica o di spionaggio industriale proveniente da altri attori, statali e non-statali. Per alcuni l'egemonia economica passa per la segretezza dei propri progetti industriali e del proprio *know-how* tecnologico, indispensabile per ottenere un vantaggio significativo sull'avversario.

Nel contesto nel quale la guerra economica ha sostituito la guerra convenzionale, i settori dell'intelligence stanno aggiornando le proprie priorità di sicurezza del sistema-paese. Ciò rende indispensabile elaborare una dottrina di intelligence che guardi alla galassia economico-finanziaria come parte integrante della sicurezza nazionale.

A oggi la Francia ha contribuito alla teorizzazione del concetto di guerra economica, concetto che guarda a una interconnessione tra il mondo privato e quello statale e a una strategia condivisa dalla visione dei due mondi. Ma altri paesi, prendendo a modello l'esperienza francese, stanno sviluppando strategie di sicurezza per la tutela delle proprie aziende strategiche e di tutto l'apparato economico-finanziario dello Stato.

Perseguire i propri obiettivi in politica estera e nello scacchiere il flusso delle informazioni deve trovare una gestione non solo nel settore della sicurezza politico-militare ma anche in quella dei propri sistemi economici e finanziari.

Conclusioni

Dal 2001 a oggi il *modus operandi* dell'intelligence ha operato una profonda metamorfosi.

Con l'affermarsi della globalizzazione economica molte agende governative hanno aggiornato i propri obiettivi di sicurezza e dei propri interessi nazionali.

La volontà di accedere a informazioni o di controllare il flusso informativo delle notizie ha contribuito al cambiamento dello stesso mondo delle informazioni e dei servizi di sicurezza. L'avvento della rivoluzione *hi-tech* e dei *social network* come *Facebook* o *Twitter*, in grado di influenzare il dibattito pubblico, ha aumentato nel flusso delle informazioni la divulgazione di notizie false, elaborate volontariamente per influenzare le opinioni e indirizzare il dibattito contro un bersaglio preciso (decisore politico o gruppo aziendale).

Per attuare efficienti strategie gli Stati devono comprendere il fenomeno per raggiungere un profondo rinnovamento del pensiero strategico e delle proprie linee guida in politica economica e internazionale. Cambiare per sopravvivere.



Certi che i comportamenti umani siano alla base delle mutazioni del mondo, abbiamo scelto tra i nostri simboli il Gatto del Cheshire, meglio conosciuto come lo Stregatto di Alice nel paese delle meraviglie.

I numeri e le statistiche sono le convenzioni sociali superficiali insegnate ad Alice, incapaci di adattarsi ai mutamenti del paese delle meraviglie. Mentre, invece, lo Stregatto stimola Alice alla conoscenza, alla consapevolezza e alla comprensione della realtà.

Allo stesso modo, Intellego stimola i committenti nei nuovi contesti dinamici, sia strategicamente che operativamente.

Grazie per la sua attenzione!

intelleg 
conoscere per decidere

CI CONTATTI PER UNA CONSULENZA,
siamo pronti ad analizzare le sue necessità
e a fornirle le nostre soluzioni.

intellego.it